DOPPIOZERO

L'umanità è una cicogna

Agnese Macori

14 Marzo 2023

Karen Blixen in *La mia Africa* riporta una storia che le veniva raccontata da bambina: un uomo, che viveva vicino a uno stagno, una notte si svegliò a causa di un gran trambusto. Uscito nelle tenebre, si diresse allo stagno e iniziò a correre alla rinfusa, inciampando più volte. Solo quando trovò la falla nello stagno e riuscì a porvi rimedio tornò a dormire. Il mattino dopo, guardando dalla finestra, scoprì con stupore che le impronte del suo confuso vagare avevano tracciato sul terreno fangoso la forma di una cicogna.

Questa storiella è ben nota a Domenico Starnone, che nel suo *L'umanità è un tirocinio* (Einaudi, 2023) la evoca in almeno due occasioni: una volta esplicitamente e una volta – nella *Dedica* – implicitamente. È da questo riferimento che occorre partire per comprendere il significato sotteso a questo libro. Per tener fede alla metafora del disegno che si compone e si comprende solo a posteriori, mettendo insieme linee apparentemente sconnesse, si può affermare che *L'umanità è un tirocinio* è un ritratto dell'uomo in quanto scrittore e un ritratto dello scrittore in quanto lettore.

Il libro è la raccolta di ventisei testi, la maggior parte dei quali pubblicati come recensioni, prefazioni o interventi in altre sedi dal 1985 al 2015, che vengono da Starnone riproposti in un volume unico, seguendo non il più ovvio e scontato ordine cronologico, ma secondo una figura (ancora la metafora visiva che ritorna) nella quale potersi col senno del poi riconoscere. I testi sono dunque accostati secondo una logica segreta, che talvolta è ripercorribile dal lettore (*L'italiano delle traduzioni* dà l'abbrivio concettuale all'intervento su *Lord Jim*, che si apre con una riflessione sull'importanza della traduzione letteraria nella ricezione del testo), ma spesso è misteriosa, e proprio per questo affascinante. Un lungo testo su Meneghello segue un ricordo commosso su *Ferito a morte* di La Capria, e Tozzi si trova fianco a fianco con Samonà.

I ventisei testi non sono ordinati nemmeno secondo una disposizione tematica: riflessioni su un testo, o su un autore, sono accostate a considerazioni sulla scrittura, sulla traduzione, sul rapporto tra oralità e parola scritta. Si viene così a creare un'immagine di cicogna ravvisabile forse solo dall'autore, che ha provato a dare forma a un magma ingovernabile di scritti: il lettore può divertirsi a indovinare la sua immagine nell'architettura generale del libro, dando una forma differente all'insieme dei testi, tenuti assieme dalla vocazione alla lettura e solo in un secondo momento alla scrittura. Raccontando la sua vicenda come scrittore, infatti, Starnone informa di aver iniziato a scrivere da adolescente, ottenendo risultati non all'altezza delle sue aspettative, e di avere per questo abbandonato le sue aspirazioni fino ai quarant'anni, quando, con più umili ambizioni, ha deciso di diventare cronista della sua esperienza scolastica.

Alla scrittura è dunque approdato in un momento tardo della sua vita, ed è stato a lungo inibito dalla lettura e da una sorta di complesso di inferiorità rispetto ai libri altrui. Il rapporto tra lettura e scrittura si configura quindi come un rapporto estremamente complicato e mosso: la lettura sprona alla scrittura ma al contempo la impedisce. Il libro di Starnone dà conto di questa complessa vicenda, alternando pagine sui libri letti a riflessioni metaletterarie sull'atto della scrittura, a dimostrare come queste siano legate da un nodo assai difficile da sbrogliare.

Infatti, se l'umanità è un tirocinio, come si legge nel titolo del libro, questo tirocinio sembra potersi svolgere esclusivamente attraverso la lettura: solo nell'atto della lettura si diventa umani e solo attraverso la scrittura

si può restituire l'umanità a sé stessa. Dunque, la complessa e intensa vicenda dello Starnone lettore non viene mai separata dall'altrettanto complessa e intensa vicenda dello Starnone scrittore.

E a sua volta lo scrittore chiama in causa l'insegnante, ossia l'altro veicolo con cui restituire quell'umanità appresa dai libri; ma è anche una specola di osservazione privilegiata dalla società italiana. *Il ritratto insanguinato. Racconto scolastico*, ad esempio, è un testo dedicato alla lettura in classe dell'*Ortis*, e in fondo sembra essere estratto dai racconti di *Ex cattedra*. Attraverso la storia di come, nel corso dei decenni, il romanzo di Foscolo è stato interpretato dagli studenti, Starnone fornisce al lettore uno spaccato socioculturale dell'Italia sui banchi di scuola dagli anni Sessanta agli anni Novanta. Proprio ripercorrendo questo sinusoidale rapporto dei ragazzi con l'*Ortis*, l'autore propone una delle riflessioni meta-letterarie più acute del libro: afferma infatti (per voce di un gruppo di studenti) che Jacopo detesti i libri perché questi impediscono l'originalità di pensiero.

Si tratta di un'affermazione fortemente in contraddizione con l'essenza stessa della raccolta, che si configura come un elogio dei libri e della lettura. Questa opposizione dialettica mette in prospettiva quanto affermato dagli altri testi, e ricorda al lettore che la lettura non è necessariamente e ontologicamente un valore positivo: lo è invece per Starnone, che si schiera senza dubbio a favore dei libri, che favoriscono, non inibiscono certo, l'originalità di pensiero, e dunque la scrittura.

Una tesi che viene confermata da un altro testo fondamentale per comprendere la motivazione sottesa all'intero libro, *Leggersi*, in cui lo scrittore riconosce di essere riuscito a leggersi molto più nei (calviniani?) libri degli altri che nei propri, e di provare maggior piacere nel raccontare i libri letti, che non quelli scritti. Assume allora forma e senso questa operazione di rilettura dei libri altrui, che è alla base di questo libro e che soprattutto svela (o meglio vuole svelare) l'origine profonda della scrittura di Starnone.

Per come è strutturato, per la sua natura – per così dire – antologica, il libro si può leggere tutto di fila, come la storia complessiva di un lettore prima e di uno scrittore poi; oppure lo si può assumere al bisogno, all'occorrenza, andando a spiluccare il brano che riguarda l'autore a cui si è interessati; o più semplicemente ci si può lasciare guidare – ad apertura di pagina – nella scelta della prossima lettura. Perché *L'umanità è un tirocinio* ha una caratteristica (che lo differenzia, per esempio, dalle pasoliniane *Descrizioni di descrizioni*): è un libro propositivo. Il principio che guida la riflessione sui libri degli altri è sempre quello di consigliare qualche perla rara magari ignota, mai di stroncare o criticare: più che di vere e proprie recensioni o presentazioni si può parlare allora di veri e propri inviti alla lettura. Certo, questa simpatia nei confronti dei libri trattati può tradursi talvolta in una certa sentenziosità vagamente sentimentale, che si comprende però non essere mai fine a sé stessa, bensì sempre sorretta da un'autentica adesione alla materia trattata.

L'umanità è un tirocinio è dunque un bel libro su altri libri, è un libro che vuole dire qualcosa sulla lettura, sulla scrittura ma anche sulla vita, e su cosa significhi essere umani. Non è però un libro ingenuo né postmodernamente autoreferenziale: Starnone non dimentica mai, e ricorda costantemente al lettore, che c'è una differenza tra il racconto e la vita, e che esiste uno iato incolmabile tra il barthesiano effetto di realtà e la realtà. È un concetto che viene ribadito a più riprese, a partire dal secondo testo, che ha un titolo emblematico: Disonestà del racconto.

Secondo Starnone il racconto, la scrittura, e dunque la lettura hanno un valore solo quando hanno una pretesa di verità. È un'affermazione molto forte, che può non essere condivisibile, ma che viene portata avanti con coerenza per tutto il libro, in testi scritti anche a grande distanza cronologica tra loro. La letteratura (letta o scritta) ha un senso solo quando dice qualcosa della vita, quando permette di avanzare – anche di poco – nel tirocinio dell'umanità. È questo il disegno di cicogna che sembra emergere dall'apparentemente confusionario percorso tracciato da Starnone attraverso le pagine di *L'umanità è un tirocinio*.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO



DOMENICO STARNONE L'UMANITÀ È UN TIROCINIO

